

# Il direttore generale Arpa nel processo all'Ilva

## «Da me favori a nessuno»

E l'azienda vuole patteggiare per 3 milioni di euro

### LE MOSSE DEL GRUPPO RIVA

I proprietari del siderurgico commissariato ammettono le loro colpe e chiedono di «pagare» per uscire dal procedimento

### I TERMINI DELLA RICHIESTA

Oltre alla sanzione e a un risarcimento da 2 miliardi, gli imprenditori riconoscerebbero quelli attuali come commissari giudiziali

#### FRANCESCO CASULA

● **TARANTO.** L'Ilva punta nuovamente a patteggiare e uscire così dal processo. Lo ha annunciato ieri, nel corso dell'udienza del processo «Ambiente svenduto» dinanzi al guo **Anna De Simone**, l'avvocato dell'azienda commissariata, **Angelo Loreto**, che dopo aver chiesto il non luogo a procedere per l'Ilva ha chiarito che dinanzi alla Corte d'assise l'azienda depositerà una nuova istanza di patteggiamento. Nella stessa udienza ha preso la parola anche la difesa di **Giorgio Assennato**, direttore generale di Arpa Puglia chiedendo il non luogo a procedere ed evidenziando che nessuna azione compiuta dallo stesso Assennato può configurare il favoreggiamento nei confronti dell'ex governatore di Puglia **Nichi Vendola**.

Tornando al legale dell'Ilva, nella sua discussione l'avvocato **Loreto** ha sostanzialmente riconosciuto la fondatezza delle accuse mosse dalla procura di Taranto e anche il risparmio illegittimo compiuto dalla famiglia Riva durante gli anni tra il 1995 e il 2016 sottolineando

come il Gruppo industriale lombardo non abbia investito sufficiente nella sicurezza e nell'ammodernamento dell'impianto. Il legale ha voluto quindi rimarcare le differenze della gestione commissariale, guidata da **Pietro Gnudi**, **Corrado Carrubba** e **d Enrico Laghi**, spiegando che ammontano già a 900 milioni di euro gli ordini per l'adeguamento all'autorizzazione integrata ambientale e che altri 800 milioni sono stati inseriti nella legge di stabilità. Inoltre, l'avvocato **Loreto**, ha voluto spiegare come oggi l'azienda sia dotata di un nuovo modello organizzati citando, a titolo di esempio, che a capo dell'organo di vigilanza siede un generale della Guardia di finanza, **Cosimo Sasso**, mentre durante la gestione Riva lo organo era guidato dal fiduciario **Alfredo Legnani**, oggi sotto processo perché considerato uno degli esponenti del cosiddetto «governo ombra» di Riva nella fabbrica.

Dinanzi alla Corte d'assise, quindi, l'Ilva sarebbe intenzionata a chiedere il patteggiamento accettando una sanzione

pecuniaria di 3 milioni di euro, la nomina dei commissari straordinari come commissari giudiziali e un risarcimento di circa due miliardi che, tuttavia, lo Stato avrebbe già speso o comunque messo in preventivo di spendere per ammodernare lo stabilimento ionico. Quando l'istanza sarà depositata, però, sarà necessario attendere quale sarà il parere della procura ionica, che al primo tentativo si oppone fermamente. Nell'udienza di ieri hanno poi preso la parola anche altri legali difensori tra i quali, **Pasquale Annicchiarico** che chiedendo il non luogo a procedere per **Nicola Riva** ha sollevato una serie di richieste di inutilizzabilità di atti per errori procedurali, contestando anche l'interpretazione di alcuni dati e dei metodi utilizzati dai periti del gip **Patrizia Todisco** e infine ha ribadito che il processo non potrà essere celebrato a Taranto perché anche i magistrati sarebbero condizionati dalla portata della vicenda che li vede come parti offese in quanto cittadini di Taranto e quindi esposti anche loro al rischio derivante dalle emissioni nocive.



**DA BONIFICARE** Il siderurgico Iilva di Taranto, sotto sequestro in attesa delle opere di ambientalizzazione



**PROCESSO** L'aula che ospita le udienze di «Ambiente svenduto»